



La morale scomparsa, ma...

L'apparente crollo di ogni criterio di ordine morale ci disorienta. Ma nel contempo ci impegna a riagganciarci alla legge morale che è dentro ciascuno di noi: alla ricerca cioè di senso e di libertà responsabile.

di Dario Fridel

Viviamo a fatica e con il fiato corto anche perché abbiamo l'impressione che ormai non ci siano più valori di vita condivisi e condivisibili. Dilagano il capriccio individuale, l'arroganza, le pretese del più forte, la volgarità, la sfiducia e la diffidenza, una spaventosa indifferenza verso i diritti dell'altro e verso la sofferenza. Dopo aver lottato per liberarci da una morale imposta dall'alto, che richiedeva sottomissione e sacrifici e si reggeva sulla paura del giudizio altrui (di Dio in particolare) e che alimentava i sensi di colpa e di inadeguatezza, **molti adesso soffrono per assenza di riferimenti**, per smarrimento. C'è quindi chi rievoca con nostalgia il passato e chi si abbandona al pessimismo dilagante. La libertà - che pur abbiamo raggiunto - dalle costrizioni e dalle imposizioni, dalle pretese del super-ego, non è ancora riuscita a diventare libertà di darci un orientamento di senso. È la fine di un certo modo di concepire e trasmettere la morale, e per molti anche della pretesa delle religioni di proclamare come volontà divina una morale pur sempre discutibile. Prevale una fede laicizzata e idolatra di una trinità alternativa: avere, il potere e piacere. Ma porta al pessimismo e a un nichilismo diffuso.

Allo svuotamento cioè dell'anima.

Le nuove prospettive si intravedono là dove ci si rende conto di quanto sia riduttivo leggere la realtà entro l'ottica puramente causale del benessere materiale. Ampliando l'orizzonte si riesce infatti a riscoprire il fiume carsico che alimenta una coscienza vigile e il sapere sapienziale di cui sono spesso ereditarie le religioni. Esso alimenta il bisogno di senso, di crescere in profondità e in trascendenza; la capacità di sognare, di darsi orizzonti valoriali. Oltre che dell'intelligenza per capire come è fatto il mondo, **abbiamo bisogno di reimparare a valorizzare l'intelligenza che ci indichi in che direzione stiamo andando.**

Per vedere l'Invisibile, per ascoltare il Silenzio, per riconoscere l'Infinito. Questo tipo di intelligenza è più emotiva, viene dal cuore, è attenta ai sentimenti. Si alimenta alle passioni, cura le relazioni, individua i propri simboli, al fine di trovare un filo conduttore che lega fatti, momenti e scelte della nostra vita e recuperarne il senso unitario. La vita mi può sì fagocitare, ma posso anche fermarmi, agganciare la mia interiorità, lasciarmi prendere dall'ammirazione, dal bisogno di dare

il mio contributo creativo perché la vita fiorisca. E fiorisce davvero specie là dove si riesce a sentirsi espressione di quella forza misteriosa, divina per molti, che sostiene l'universo, ma anche la nostra precarietà e unicità. Si intuisce allora di poter scommettere su un altro mondo possibile. È già in atto. Va verso l'armonizzazione delle differenze, si lascia affascinare dalla bellezza, abbatte le ingiustizie, valorizza le diversità. Per esso vale la pena essere buoni e generosi, andare oltre la pretesa di autorealizzarsi, **spendersi per qualche cosa di più grande di noi.** Stiamo entrando nel nuovo paradigma già presente embrionalmente nelle migliori conquiste che l'umanità è riuscita a fare.

Affermo tutto questo ispirandomi al libro di Vito Mancuso "Destinazione Speranza" ed. Garzanti. Concludo con una sua affermazione: Siamo materia e siamo spirito, natura e cultura, necessità e libertà. **Dipende dal nostro lavoro e dalle nostre scelte quale sarà la nostra verità esistenziale nella lotta fra la propensione al male, ma la originaria disposizione al bene.**

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale